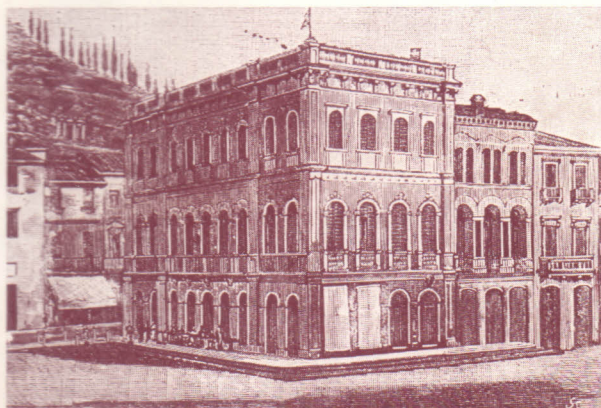


ROBERTO VALANDRO

Una piazza di Monselice

immagini e ricordi



BIBLIOTECA

725

094532

VAL

S.L.

MONSELICE

COMUNALE

MONSELICE MCMLXXX

ROBERTO VALANDRO

Una piazza di Monselice
immagini e ricordi

MONSELICE MCMLXXX

Le foto che illustrano l'opuscolo sono state appositamente eseguite dallo studio fotografico Enrico Zangrossi di Monselice, che ha pure messo a disposizione il suo prezioso archivio per le immagini d'epoca: lo ringraziamo della generosa disponibilità.



L'occasione per dettare alcune rapide note sulla 'piazza grande' del popoloso centro della bassa padovana e su alcune manifestazioni corali di pietà religiosa, ci viene suggerita da un inedito documento iconografico. Esso è costituito da una tela secentesca di mano discreta (fig. 1), collocata ora nell'imponente aula del Duomo Nuovo, raffigurante s. Biagio v. e m. ⁽¹⁾ che consegna un 'gonfalone' con l'emblema dei 'battuti' (flagelli incrociati a ricordare il segno del cristiano). A sinistra di chi guarda, un altro santo che, dal saio, si riconosce per s. Francesco e al centro la Madonna col Bimbo.

Dalle visite pastorali ⁽²⁾ si ricava che, almeno dal Quattrocento, esisteva in Monselice nella parrocchia di S. Paolo un oratorio dedicato a s. Biagio. Oggi, ridotto a laboratorio-magazzino, non è più officiato ma

(1) S. Biagio, festeggiato ai 3 di febbraio, viene invocato nella nostra area rurale come valido protettore contro il mal di gola: narra la leggenda che, rifugiatosi in una spelunca per sfuggire alla persecuzione di Diocleziano, gli si presentò un giorno una donna con un suo figliolo morente perché una spina di pesce gli attraversava la gola. S. Biagio lo risanò e si guadagnò così per sempre la devozione popolare.

(2) Archivio della Curia vescovile di Padova, *Visitations*, vol. XVIII - a. 1616 e vol. CIV - a. 1781. Dobbiamo alla pazienza di mons. Claudio Bellinati lettura e traduzione dei brani utilizzati: lo ringraziamo qui sentitamente.



Fig. 1

Monselice - Interno del Duomo Nuovo. La pala d'altare detta di S. Biagio (sec. XVII?).

ha lasciato il nome al vicolo che si incunea verso la Rocca: nelle mappe catastali del periodo austriaco esso veniva indicato come 'strada consorziale detta di S. Francesco', in riferimento alla mirabile chiesa dugentesca atterrata con atto barbarico nel 1700.

L'oratorio di S. Biagio venne consacrato nel 1618, ospitando la 'compagnia dei battuti' che possedeva già da tempo oratorio pubblico con vicino un ospedale. Detta 'compagnia' era salita agli onori della cronaca locale fin dal 1316 quando «la compagnia di battuti dei servi della passione di Monselice si dà le sue costituzioni nella lingua del popolo e in questa versione le fa approvare dalle competenti autorità cittadine (3)».

(3) G. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, VI, Padova 1974, p. XX.

Secondo il Carturan un documento del 1400 testimonierebbe addirittura dal IX secolo l'esistenza in Monselice di una cappelletta dedicata a *S. Maria de Verbo*, «custodita e frequentata da 27 cristiani che chiamavansi *Discipuli* del nostro *Miser Gesù Cristo*. Costoro nel 1316 si ridussero in corpo o confraternita formale sotto il titolo di *Servi di Dio de la passion del nostro signor Miser Jesu Cristo*. Nello stesso secolo [la confraternita] cambiò il proprio nome in quello di *S. Maria dei Battuti*... ebbe per iscopo opere di pietà e di misericordia verso i poveri e particolarmente verso gli infermi abbandonati, privi di assistenza, appartenenti a Monselice o provenienti da altri siti e qui di passaggio...» (C. CARTURAN, *Congregazione di carità, ospitale civile, casa di ricovero, Monselice. Studio storico-amministrativo*, Monselice 1911, pp. 10-17).

Per meglio corrispondere ai propri fini istituzionali — attesta sempre il Carturan — la confraternita acquistò nel 1446 una casa in contrada Capo di ponte, che intitolò 'Ca' di Dio' assumendo a sua volta la denominazione di *Fratalea hospitalis Domus Dei* ovvero *Fratalea Battutorum Domus Dei*. Il numero dei letti dell'ospedale subì vari mutamenti: la visita vescovile del 1581 accenna che essi erano otto, *sex pro viris, duo pro mulieribus in cubiculo separati*.

Nel 1616 i 'battuti' assommavano a circa 40: la pala, che doveva appartenere all'oratorio 'inferiore' mentre quello 'superiore' era riservato solo ai confratelli, stava con buona probabilità sull'altare di S. Biagio. La processione che si vede è propriamente quella dei 'battuti' mentre, rivestiti del loro 'sacco bianco', si accingono a percorrere la 'piazza' per salire verso la Rocca.

Parlando della chiesa di S. Biagio, protetta dai Carraresi, il Mazzaroli afferma che vantava il privilegio di essere indipendente da parroci e che «da essa partiva il Venerdì Santo, la processione serale con il Gonfalone della Vergine Addolorata che lì si custodiva (4)». In realtà tale consuetudine si confaceva perfettamente allo spirito degli statuti dei 'disciplinati' i quali, «almeno nel '400, partecipano anche essi alle processioni cittadine solenni, al pari delle altre scuole; ma la loro processione ha diversi caratteri... ci si presenta come un semplice corteo di soci al seguito del guardiano che, senza presenza di chierici o frati, vanno flagellandosi per le vie della città... Sono dunque processioni particolari, non rivolte alla devozione di un

«I Medici del Castello si prestavano gratuitamente alla cura dei malati i quali però, se affetti da malattia di lunga durata, qualora si fossero trovati in grado di far viaggio, venivano tradotti in barca all'Ospitale di Padova, altrimenti venivano mantenuti, curati ed assistiti come vuole la carità ed, in caso di morte, sepolti a spese della Confraternita, nella Chiesa di S. Paolo».

La confraternita dei battuti provvide pure all'assistenza dei giustiziati, sovvenendoli negli eventuali bisogni e facendoli poi seppellire a proprie spese. All'Ospedale fu sempre unito infine il servizio degli esposti, che venivano introdotti mediante la *ruota*, raccolti e trasferiti poi subito alla 'Ca' di Dio' di Padova.

(4) A. MAZZAROLI, *Monselice, Notizie storiche*, Padova 1940, p. 111.

santo, ma piuttosto di *tutti* i santi e specialmente della Vergine... (5)».

Ecco spiegata allora la posizione di preminenza che sul piano iconografico assume la Madonna nella pala d'altare, mentre la presenza di s. Francesco sarà giustificata dalla vicinanza dell'omonima chiesa, centro di diffusione del culto e degli ideali francescani che alla fine del 1600 troveranno degno coronamento nella venuta a Monselice dei Minori Riformati presso l'antico cenobio di S. Giacomo (6).

Qualche anno dopo la consacrazione ufficiale dell'oratorio di S. Biagio la popolazione viene colpita da una tragica pestilenza, la stessa ispiratrice delle famose pagine manzoniane. E' l'occasione, per la comunità, di un solenne voto penitenziale (7) ad un altro intercessore, vescovo e martire, a s. Sabino, che alcuni mon-

(5) DE SANDRE GASPARINI, *Statuti di confraternite...*, pp. XCIII-XCIV. Sono proprio «i battuti dei servi della passione di Monselice, che vanno ogni prima domenica del mese a turno presso i minori, i carmelitani etc.».

La processione assumeva pertanto un significato simbolico di mortificazione e tra i riti penitenziali della 'scuola' monselicense va senza dubbio sottolineato quello che prevede «l'attuazione di un pranzo annuale nel giorno della esaltazione della croce; ogni fratello deve portare con sè un povero e, finito il banchetto, si debbono lavare i piedi a tutti i poveri convenuti» (ibid., p. LXXXVIII).

(6) R. VALANDRO, *I Francescani a San Giacomo, 1677-1977*, Monselice 1977.

(7) MAZZAROLI, *Monselice...*, p. 95. «Fu così che il 17 settembre del 1631 il Magnifico Consiglio del Comune *messo il suono della campana more solito* su proposta del Podestà, elesse protettore di *questa magnifica terra, il venerando nostro Santo Sabino*. Fu stabilito di far cantare ogni anno all'altare del Santo [nella chiesa di S. Paolo] una messa solenne e di portare processionalmente intorno alla piazza le reliquie del

selicensi vorrebbero riconoscere nel ritratto raffigurante invece s. Biagio. La devozione a s. Sabino ⁽⁸⁾ aveva qui radici profondissime, sollecitate, oltre che dalla presenza delle sue venerate reliquie nella chiesa di S. Paolo, da una leggenda ⁽⁹⁾ piuttosto antica e persistente che voleva il santo vescovo uscito dalla nobile famiglia monselicense dei da Fontana, continuatasi poi nei Cumani-Miari di S. Elena.

Tornando alla nostra tela, di autore ignoto ma forse coeva alla consacrazione della chiesa, la scena riprodotta nella parte inferiore (fig. 2) coglie con felice essenzialità la processione dei 'battuti' immaginata al centro della 'piazza' che ci interessa. La fedeltà descrittiva dell'insieme permette di riconoscere alcuni elementi costruttivi che dovrebbero restituirci uno scorcio cittadino vecchio almeno di tre secoli.

Santo. Fu anche deciso di fare *un pennello con le figure di detto Santo da una parte e dall'altra quel Santo o Santa che parerà alli signori Deputati*».

La festa venne celebrata ininterrottamente il 7 dicembre fino al 1845; poi ne fu mutato più volte il giorno e si passò da S. Paolo in Duomo Vecchio. Oggi la tradizione si è spenta.

8) Dall'*Enciclopedia Cattolica*, s.v., apprendiamo che *Savino*, santo e martire, è commemorato dal *Martirologio romano* il 30 dicembre, ma secondo la *Passio* morì il 7 dello stesso mese. Perseguitato da Diocleziano, il culto del vescovo di Spoleto appariva assai diffuso nell'antichità: l'immagine di s. Sabino si trova nei mosaici di S. Apollinare nuovo mentre dalle lettere di s. Gregorio Magno si ricava che le sue reliquie erano molto ricercate.

9) La nebulosa questione, della quale si sono interessati con ampiezza storici municipali come Jacopo Ferretto, Angelo Main e Celso Carturan, meriterebbe un'approfondita analisi critica che esula dagli scopi della presente trattazione: ci limiteremo soltanto ad osservare che il legame tra Monselice e s. Sabino, morto e sepolto vicino a Spoleto, potrebbe passare attraverso i longobardi che lo ebbero in grande onore.



Fig. 2

Monselice - Interno del Duomo Nuovo. La pala d'altare detta di S. Biagio. Il particolare evidenzia la processione dei 'battuti' che attraversano la piazza principale della città attirando la devota attenzione dei popolani.

In primo piano, sul lato sinistro della lunga teoria di penitenti che si accingono a salire il colle, una sequenza di case porticate ricalca quasi pedissequamente la situazione odierna. Si nota poi l'imboccò della via laterale e, subito dopo, un'abitazione a ridosso della chiesa di S. Paolo, orientata quest'ultima in senso perpendicolare rispetto all'attuale, sempre a una sola navata la cui facciata, a capanna con rosone, dà sullo slargo antistante. Di fronte al sacro complesso si profila un modesto edificio che dovrebbe coprire, in prospettiva, il palazzetto detto 'Monte di pietà'.

Del caratteristico 'angolo' abbiamo la descrizione di Marin Sanudo colta di persona nel 1483: «La piazza è grande, è il mercato di luni; sono do loze; una grande a piede del monte appresso lo palazzo del Pretore et nuova; questa fece far et nel suo tempo fu costruta di Julio Bolani del MCCCCLXXX, dove è tutti li Pretori et armi sue dipinte⁽¹⁰⁾». La loggia del Bolani, riprodotta in una incisione dal Coronelli, venne atterrata nell'Ottocento per lasciare spazio alla fabbrica del municipio, riabbattuta e sulla cui area si sta progettando un discusso inserimento da adibire a servizi di pubblica utilità.

Sullo sfondo si staglia il 'documento visivo' più originale, quel *palazzo pretorio* che le fonti medioevali descrivono come prospiciente la chiesa di S. Paolo. La

(10) A. CALLEGARI, *Monselice. La Rocca, i palazzi e le ville*, «Le cento città d'Italia illustrate», n. 110, Milano [1930], pp. 3-4. «Oltre ai dipinti v'erano anche stemmi di pietra; e alcuni di essi entrarono a far parte della civica raccolta. L'altra loggia di cui fa menzione il Sanudo è quella, fortunatamente rimasta, del Monte di Pietà, graziosa costruzione rimaneggiata in epoca posteriore». C'è chi vorrebbe vedervi infatti la mano dello Scamozzi.



Fig. 3

Monselice - Piazza Mazzini e via del Santuario. La vecchia immagine ci restituisce, sullo sfondo, il 'palazzo pretorio' abbattuto per rendere possibile una completa visione prospettica del castello di Ezzelino, del quale appaiono solo le merlature.

facciata appare pregevole, con una elegante impostazione che si richiama a moduli rinascimentali. La fabbrica, successivamente modificata ⁽¹¹⁾ fino ad assumere nella parte superiore l'ariosità del falso gotico (fig. 3), venne smantellata in occasione dei radicali restauri, conclusi verso il 1940, che il conte di Monselice Vittorio Cini ordinò per la sua Ca' Marcello onde conferire respiro prospettico alla massiccia mole trachitica del castello detto di Ezzelino ⁽¹²⁾.

Una curiosità: ancora attorno agli anni trenta si notava davanti alla sede municipale quel piedestallo con pennone riprodotto dalla tela secentesca nell'identica positura (fig. 2) e con un candido stendardo sciolto al vento.

Per recuperare infine e completare, sia pure in maniera parziale, il disegno antico della prima 'piazza' cittadina proponiamo un'ultima immagine (fig. 4) tratta da un 'inserto' giornalistico ⁽¹³⁾ che inaugura una moda tuttora viva. La solida costruzione, abbattuta da un'incursione aerea, ci immerge con immediatezza in quel-

(11) CALLEGARI, *Monselice...*, p. 4. Prima del 1930 l'Autore aveva potuto osservarla nella sua integrità e così la ritrae: «Un moderno arco merlato cavalcante la via che conduce alle cave, collega S. Paolo a un vecchio edificio — l'antico Pretorio — che conserva nell'interno in mezzo a tante manomissioni, una loggetta pensile, ma che di fuori si presenta lamentevolmente camuffato con una veste di falso gotico, sotto lo sguardo corrucciato di Ca' Marcello. Questo edificio accoglie gli uffici delle Poste e Telegrafi, le... prigioni, l'aula per le sedute del Consiglio comunale, e il Gabinetto di lettura».

(12) R. VALANDRO, *Per conoscere Monselice*, Monselice 1975, p. 19.

(13) [G. MORETTI], *Le cento città d'Italia. Monselice*, Supplemento mensile illustrato del 'Secolo', XXX (1895), lunedì 25 novembre, disp. n. 107, pp. 81-88.

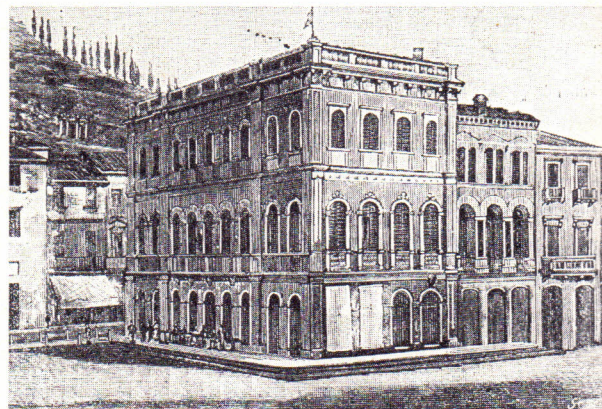


Fig. 4

Monselice - Piazza Mazzini già Vittorio Emanuele II. L'incisione riproduce il 'palazzo degli uffici', raro esempio ottocentesco di inserimento architettonico nel tessuto medioevale e rinascimentale della città. Distrutto e ricostruito, è stato da poco ricomposto secondo linee moderne piuttosto criticate.

l'atmosfera ottocentesca che alcune inedite pagine di Celso Carturan⁽¹⁴⁾ sanno creare con il tono nostalgico di chi si accinge a ripercorrere i sentieri dell'infanzia.

La denominazione di *piazza Mazzini* venne attribuita dopo le ultime vicende belliche in sostituzione del titolo *Vittorio Emanuele II* conferito in occasione di un ampio rimaneggiamento della piazza con selciato in trachite⁽¹⁵⁾. Nei tempi precedenti il cuore civile di Monselice consisteva in una larga strada che dava su quella che le 'carte' più vetuste descrivono come *piazza di S. Paolo*. Sul terreno che si affiancava alla 'Loggetta', al di qua della via per porta S. Marco, detta pure di S. Giacomo, si alzava un gruppo di vecchie case. Superandolo e svoltando a sinistra, ci si immetteva nella *piazzetta delle erbe*, che ospitava pure il mercato della frutta trasferito poi in piazza Ossicella. «Da questo lato della piazzetta — ricorda il Carturan — ogni notte si potevano osservare, nel locale illuminato, i fornai addetti alla confezione del pane fatta a mano, intenti al lavoro tra canti e frizzi più o meno divertenti e gioiosi. La gente ascoltava, rideva e passava oltre».

Una 'piazza' dunque, confacente al glorioso passato municipale, non esisteva, ma piuttosto ampie

(14) C. CARTURAN, *Storia di Monselice*, Dattiloscritto di 3999 cartelle (fine stesura 1949), Archivio della famiglia Carturan in Padova.

(15) R. VALANDRO, *Luoghi, vie e strade tra città e campagna. Appunti di toponomastica monselicense*, Este 1979. All'area urbana, e in più occasioni, vennero riservate le interessanti toponomastiche di chi voleva esprimere, proprio attraverso il nome delle vie e delle piazze principali, i mutamenti politici che in un susseguirsi drammatico avevano sconvolto l'esistenza della nostra gente nella prima metà del presente secolo.

vie che si intersecavano, suscitando le prese in giro dei cugini estensi i quali una notte arrivarono con le lanterne accese per cercare, novelli Diogeni, la *piazza monselicense*. Scoppiò ben presto una paesana baruffa e i malcapitati 'turisti' se ne tornarono a Este carichi di legnate e con la carrozza ammaccata. Le cronache ci dicono inoltre che la prima illuminazione della piazza venne realizzata con nove candelabri in ghisa a due bracciali, sormontati da fanali a petrolio: nelle solennità, ad ogni candelabro venivano innestati tre bracciali con altrettanti fanali. Nel 1895 si inaugurò l'illuminazione elettrica, ma l'operazione non suscitò molti consensi giacché esteticamente «la piazza, con tutti quei fili pendenti, suggeriva l'immagine di un enorme asciugatoio per stendere la biancheria al sole».

Il nucleo primitivo della piazza centrale era costituito, come abbiamo detto, dal *sagrato* della chiesa di S. Paolo, uno degli edifici sacri più cari alla pietà popolare. Su questa *platea* si sviluppò per secoli la vita pubblica di Monselice: fra i tanti documenti ricordiamo quello del 26 agosto 1157, quando si strinsero patti confinari tra i rappresentanti dei 'popoli' pernumiano e monselicense.

La chiesa di S. Paolo sarebbe sorta, secondo la leggenda, dopo la predicazione di s. Prosdocimo, primo evangelizzatore del Veneto occidentale. E' difficile, mancando i documenti, smentire o confermare: oggi le parti medioevali sono costituite dalla cripta, da alcuni tratti murari della facciata e dai resti di una torre campanaria romanica che si può ammirare entrando nella restaurata (e inutilizzata) 'sala della buona morte'. Prima del 1709, anno in cui venne ricostruita di sana pianta malgrado le proteste e le preghiere della comunità al Doge perché fosse conser-

vata, si presentava a tre ripiani: la navata, il presbitero e l'altare maggiore, cui si accedeva per due scalette tra le quali si apriva una porticina conducente nell'angusta cripta di probabile origine carolingia.

Nonostante l'espansione urbanistica degli ultimi vent'anni, con il conseguente spostamento dei nuclei direzionale e commerciale e con il drammatico abbandono di alcuni quartieri del centro storico, la piazza per antonomasia di Monselice è rimasta quella che si adorna della torre civica e della meravigliosa quinta costituita dalla Rocca. Allo sguardo del visitatore e del concittadino essa si offre con lo stesso affascinante gioco prospettico fissato dal pittore secentesco, assecondato da un efficace gusto realistico. Fermenti e occasioni per un rilancio del monselicense non mancano e fanno sperare in positivo per le sorti di una 'città' che meriterebbe uno spazio ben maggiore di quanto non si sia soliti concedere al fiorito e variegato contorno provinciale delle glorie patavine.



Estratto dalla Rivista
«PADOVA e la sua provincia»
n. 1 - gennaio 1980

